

È morto a 90 anni il vescovo Diego Bona, emerito di Saluzzo

È scomparso improvvisamente nella notte fra venerdì e sabato Diego Natale Bona, vescovo emerito di Saluzzo. Aveva 90 anni e si trovava a Roma, in una casa di riposo per sacerdoti della diocesi di Porto Santa Rufina. «Il tramonto di un grande uomo di Chiesa» ha scritto in un comunicato l'attuale vescovo di Saluzzo Cristiano Bodo, che invita i fedeli a unirsi «al fratello e a tutto il presbiterio diocesano nella preghiera di suffragio, per il bene che ha saputo donare alla nostra

Chiesa». «Una meravigliosa figura di pastore e di uomo libero» lo ha ricordato il vescovo emerito di Saluzzo Giuseppe Guerrini.

Bona era nato l'11 dicembre 1926 a Castiglione Tinella, Comune della Langa cuneese, nella diocesi di Alba. Ordinato sacerdote nel 1950, si era trasferito con il fratello maggiore Alfredo (canonico in San Giovanni Laterano) a Roma, dove aveva completato gli studi teologici. E nella capitale era rimasto per oltre quarant'anni.

Nel 1985 era stato eletto vescovo della diocesi suburbicaria di Porto Santa Rufina ed era stato consacrato l'11 gennaio 1986 dal cardinale vicario Ugo Poletti. Il 17 gennaio 1994 era stato eletto vescovo di Saluzzo, dove aveva fatto il suo ingresso il 19 marzo: Al compimento del 75° anno di età aveva rassegnato le dimissioni e, dopo la nomina del suo successore, il vescovo Guerrini, si era trasferito nuovamente a Roma. Dal 1994 al 2002 Bona era stato presidente nazionale del movi-

mento Pax Christi, raccogliendo l'importante eredità del vescovo Tonino Bello. Le esequie si terranno martedì alle ore 15 nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta-Roma. Subito dopo la salma sarà trasferita a Saluzzo, dove il giorno successivo, dalle 10.30, sarà esposta in Duomo. Quindi alle 15.30 saranno celebrate le esequie e avverrà la tumulazione nella tomba dei vescovi. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 1994 aveva raccolto l'eredità di Tonino Bello come presidente di Pax Christi. Cristiano Bodo: «Un grande uomo di Chiesa»



Domenica
30 Aprile 2017

30/4

LA STAMPA

P43

Amal, «Speranza», ieri giocava nel giardino verdissimo di una cascina di Rivalta. Nel sole e nel silenzio. Tre anni soltanto, nata in una baracca del campo profughi Tel Abbas in Libano, non lontano dal confine siriano. «Per giocare dice che lei è dell'Onu, ti saluta dandoti la mano e fa molte domande. Da dove vieni, quanti anni hai...». Questo lo raccontano i suoi fratelli. I fratelli di Amal, occhi grandi, dolci, vivacissimi, sono otto. Il 18 marzo 2013 sono arrivati in Libano con mamma e papà dalla periferia di Aleppo, già sotto le bombe, dopo un viaggio che nessuno cancellerà dalla memoria. Cento su un pullman da trenta. Loro dieci più due cugini accatastati su due sedili, i bagagli sulla testa. «Il

pullman era continuamente fermato ai posti di blocco, molte persone erano costrette a scendere e non risalivano. Per andare avanti era necessario pagare ogni volta i soldati», ricorda il padre. Martedì, dopo quattro anni di sofferenze, sono volati da Beirut a Roma e giovedì sono arrivati a Rivalta.

La famiglia di Abu Al Abdallah, marmista, tre figli maggiorenni (21, 20, 18, in Siria destinati all'esercito), gli altri in scala - tre maschi e tre femmine - è stata accolta dalle parrocchie dell'Unità pastorale 9. Un progetto bello e coraggioso: oltre 150 persone si sono impegnate a donare per due anni dai 10 ai 100 euro al mese, mettendo insieme 3000-3500 euro che servono al sostentamento, all'inserimento scolastico e lavorativo e a tutte le necessità di questa famiglia di rifugiati inclusa nel contingente di mille profughi siriani che il governo italiano si è impegnato ad ammettere attraverso corridoi umanitari gestiti con la comunità di Sant'Egidio, la Tavola Valdese e Operazione Colomba.

«Abbiamo incontrato la famiglia in Libano, nel campo dove è rimasta quattro anni», racconta Tommaso Panero, che con Andrea Gallo, ha trascorso laggiù alcuni mesi nell'ambito dell'Operazione Colomba. «Quando siamo tornati ne abbiamo parlato nelle nostre comunità. Questa famiglia con tanti figli aveva particolarmente bisogno di aiuto». «Siamo partiti in gennaio nelle parrocchie di Sant'Alfonso e Immacolata Concezione/San Donato - prosegue Gaetano Qua-

Il sostegno di sei parrocchie

“Ci siamo tassati per adottare i siriani fuggiti dalla guerra”

Nove fratelli arrivati giovedì accolti da 150 torinesi



La famiglia al completo, tre figli sono maggiorenni

drelli -, abbiamo ascoltato l'esperienza fatta a Leini con un altro nucleo numeroso, 150 famiglie hanno aderito e ci siamo buttati nella sfida». Una scommessa non facile, dal reperimento della casa a tutto il resto. «Abbiamo formato nove gruppi di volontari, ognuno è responsabile di un pezzo di progetto. L'associazione Accomazzi si occupa della parte amministrativa. Da martedì ci dedicheremo alle pratiche in questura, i bambini andranno subito a scuola (nel viaggio verso Torino chiedevano se sarebbero andati il giorno seguente), scriveremo i grandi al corso di italiano a Beinasco, cercheremo lavoro al padre», spiega Panero. La casa, fondamentale, è stata offerta dall'associazione Il filo d'erba, legata al Gruppo

Abele, in un complesso dove vivono altri nuclei in difficoltà insieme con famiglie di volontari.

Ieri il capofamiglia e la moglie Khaldieh, con tutti i figli intorno, hanno ripercorso la loro storia con l'aiuto di Caterina, giovane impegnata nell'Operazione Colomba. «In Libano per noi profughi non c'è speranza, si sopravvive soltanto». Abu Al Abdallah, i figli Abdallah, che vorrebbe diventare medico, e Kassem hanno lavorato nelle serre che impiegano profughi in nero, accanto alle quali sorgono «campi» improvvisati, Mohamed ha fatto il muratore a Beirut. «Prima o poi avremmo dovuto decidere di partire, andare in Turchia, chissà come. La fortuna ci ha fatto incontrare queste persone meravigliose».

LA SFIDA DELL'IMMIGRAZIONE

Coordinamento «Noi siamo con voi»

“Contro il terrorismo più dialogo e formazione nella comunità islamica”

Dopo i fatti di Parigi e l'arresto di «Mido», il giovane marocchino che dal web incitava i combattenti dell'Isis, «Noi siamo con voi», il coordinamento che riunisce rappresentanti delle fedi presenti in città, ha presentato una serie di iniziative per la «deradicalizzazione», il contrasto a ogni condizione che favorisca l'adesione alle idee di un islam stravolto nei principi e nei valori. In particolare, lo scrittore Younis Tawfik convocherà a breve un incontro dei responsabili delle moschee. «Dobbiamo evitare - spiega - gli errori dei francesi e dei belgi. Qui è vero che gli immigrati non sono ghettizzati, ma serve un piano a lungo termine che coinvolga le comunità musulmana. Bisogna aiutare le persone a comprendere la realtà in cui vivono, farle sentire parte della cittadinanza. Sono troppi coloro che lavorano qui, vanno in moschea, ma il loro pensiero resta altro-

ve e quindi possono essere influenzabili». Ancora: «Per coinvolgerli serve l'aiuto delle moschee e delle associazioni. Bisogna lavorare molto sugli uomini, sui giovani, non solo sugli adolescenti. Serve molta formazione e quindi il sostegno delle istituzioni». Non è tutto. «Noi siamo con voi» sta curando l'organizzazione del convegno «Islam contro islamismo» che in ottobre riunirà alcuni tra i maggiori studiosi internazionali di Islam.

Giampiero Leo, coordinatore di «Noi siamo con voi»: «Vogliamo intensificare il dialogo con il mondo musulmano e incrementare anche il lavoro nelle carceri, nella scuola. Nei prossimi giorni incontreremo le istituzioni. Su questo delicatissimo tema siamo già in dialogo con l'assessore comunale Marco Giusta e con il presidente del consiglio regionale Mauro Laus, presidente del Comitato per i Diritti umani». [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'arcivescovo

«Lavoro non difeso
dallo sfruttamento»



«Se il lavoro oggi manca è anche perché veniamo da un'epoca in cui è stato gravemente svalorizzato», ma «non sarà possibile alcuna reale ripresa economica, senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo». L'arcivescovo Nobile nel messaggio per il Primo Maggio, festa del lavoro, invita a «combattere tutte le forme di sfruttamento e di sperequazione retributiva» e sollecita risposte urgenti ai giovani. «La “finanziarizzazione” dell'economia ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Inoltre, non è stato difeso dallo sfruttamento e da tutta l'opacità cercata da chi ha voluto ottenere profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre».



Cottolengo, prima disabili e poveri

All'ospedale torinese in corsia preferenziale per esami e visite

MARINA LOMUNNO
TORINO

Una corsia preferenziale per i disabili e analisi di laboratorio e visite mediche senza ticket per persone indigenti: sono due servizi che la Casa della Divina Provvidenza, nei giorni in cui si ricorda il centenario della beatificazione di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, mette a disposizione dei torinesi più fragili. Dal 2 maggio presso l'Ospedale annesso alla Cittadella della Carità sarà possibile accedere a una "Corsia Verde per la disabilità" rivolta alle organizzazioni e alle singole famiglie per assicurare un'accoglienza adeguata e dedicare a questi pazienti una "via veloce" per facilitare l'accesso ai servizi ambulatoriali. Chi ne farà richiesta sarà inserito in una lista fuori da agende di prenotazione e dalla normale disponibilità oraria.

«La Casa della Divina Provvidenza è stata fondata per soccorrere le persone con disabilità fisiche e mentali», spiega frate Marco Rizzonato, religioso cottolenghino, recentemente insignito dal Presidente Mattarella dell'onorificenza di Ufficiale della Repubblica per la sua opera a favore dei più deboli – per questo abbiamo deciso di fare uno sforzo per le famiglie e le associazioni che non possono aspettare i tempi delle normali liste d'attesa. La Corsia Verde sarà dedicata ai disabili una mattina alla settimana e i primari dei reparti del nostro ospedale saranno allertati che in quel giorno avranno precedenza questi pazienti che verranno accolti dai volontari in un ambulatorio dedicato». Le prestazioni singole o raggruppabili in una sola giornata (analisi di laboratorio, diagnostica per immagini o visite specialistiche) si prenotano inviando una mail a: granetti@ospedalecottolengo.it o al numero

342.9923565. Oltre alla Corsia Verde, grazie alla campagna cittadina 2016 di raccolta fondi con sms solidale per il progetto "Sos Ticket", da maggio viene potenziato il servizio di Ambulatorio gratuito in aperto alle persone in difficoltà economica «Grazie ai 100 mila euro raccolti con le donazioni dell'sms solidale – conclude frate Rizzonato – abbiamo aperto un altro servizio collegato all'Ambulatorio Granetti (intitolato al medico tra i primi collaboratori di san Cottolengo) a favore di coloro che, pur avendo un reddito superiore al minimo che assicura l'esenzione, non ce la fanno a pagare il ticket. La Piccola Casa, attraverso l'Ospedale Cottolengo si farà carico del pagamento delle spese sanitarie garantendo cure mediche gratuite». Si accede a "Sos Ticket" con la richiesta di esami, un documento e il modulo Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuto supplementare a famiglie e associazioni per i 100 anni di beatificazione del fondatore

12 | ATTUALITÀ

Sabato
29 Aprile 2017



LA CELEBRAZIONE L'omelia dell'arcivescovo alla veglia per l'occupazione

Appello di Nosiglia sul lavoro «La crisi non è ancora finita»

→ Quei disoccupati e quei «giovani sfiduciati» che «non studiano e non lavorano», credendosi «impossibilitati a reagire alla loro condizione», li ha paragonati allo storpiò e al cieco guariti da Pietro e Gesù con un miracolo che li ha riscattati da «uno stato di prostrazione», se non di «impotenza e rassegnazione. Così, con un richiamo alle letture bibliche scelte per la veglia di preghiera celebrata alla Parrocchia di San Giuseppe a Collegno, l'arcivescovo Cesare Nosiglia è tornato a lanciare un forte appello sul lavoro, con un «invito ad alzarsi» indirizzato non solo ai giovani,

ma «all'intera comunità ecclesiale e civile», perché «a sedersi sul già fatto, senza slancio innovativo verso il domani è l'intera società» e così «ogni pur valido tentativo si riduce a coinvolgere solo un cerchio ristretto o pochi fortunati». Secondo l'arcivescovo, infatti, «oggi, purtroppo, malgrado alcuni segnali che fanno ben sperare in una ripresa anche nel nostro territorio, la crisi del lavoro permane grave e senza concrete prospettive di soluzione». Il fattore positivo in corso è quello di superare un welfare di assistenza, per attivare percorsi che portino all'inclusio-

ne sociale, superando la passività dei sussidi e dei servizi e stimolando ogni persona a mettersi in gioco, attivandosi sul piano della responsabilità e dell'intraprendenza. E dunque lavori meno precari, sistema di istruzione efficace, superamento delle burocrazie. È un quadro di impegni «politici» che interpella tanto le imprese quanto le istituzioni pubbliche e gli stessi rappresentanti dei lavoratori, poiché la cultura della rivendicazione e della contrattazione non basta più, da sola, a garantire condizioni forti di cittadinanza».

[en.rom.]

ECONOMIA

L'inflazione torna a crescere: +1,6%

Riprende a crescere l'inflazione sotto la Mole. Secondo le ultime rilevazioni Istat rielaborate dal Comune, in città i prezzi al consumo sono in lieve aumento: nel mese di aprile, rispetto allo stesso periodo del 2016, il tasso tendenziale è cresciuto dell'1,6%. I prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto registrano -0,1% sul mese precedente e il +2,4% su aprile 2016. I prezzi dei prodotti a media frequenza d'acquisto segnalano +0,5% rispetto al mese di marzo 2017 e +1,9% sull'anno precedente. E infine i prodotti a bassa frequenza di acquisto registrano -

0,2 per cento sul mese precedente e -0,7% rispetto ad aprile 2016. Analizzando i singoli comparti, emerge che l'incremento più significativo riguarda i trasporti (+1,6%), mentre i prezzi di abitazione, acqua, elettricità e combustibili salgono dello 0,4%. In calo dello 0,2% i prezzi di prodotti alimentari e bevande alcoliche, mentre scendono dello 0,8% i prezzi di abbigliamento e calzature. In salita, nell'arco di un anno, soprattutto la frutta (+8,6%), vegetali (+8,2%), oli e grassi (+2%), pesci e prodotti ittici (+1,5%).

[al.ba.]

CRONACAQUI TO

18

sabato 29 aprile 2017

QUARTIERI

IL REPORT In Piemonte 70mila famiglie non riesce neppure a pagare i farmaci

In 5mila alla San Vincenzo: un povero su due è italiano

→ Le famiglie piemontesi? In situazioni di emergenza sociale quanto quelle degli immigrati. Questo è il desolante quadro che viene fuori dal report (riferito al 2016) redatto dai gruppi di volontariato vincenziano del Piemonte. Dal documento emerge che i gruppi hanno aiutato 2.117 famiglie italiane e 2.152 famiglie di immigrati. Numeri che crescono di anno in anno. Basti pensare che italiani e stranieri, in egual misura, affluiscono sempre più alla rete di sostegno messa in atto dai volontari di san Vincenzo. La crisi economica in Piemonte, stando a quanto sostenuto nel report, «negli ultimi anni non si è risolta, piuttosto stabilizzata». Infatti il Piemonte viene segnalato come una delle regioni dove il divario tra poveri e non poveri è superiore al livello nazionale, tanto che nel 2016 il 3,5% delle famiglie, 68.355 su un totale di 1.953.360, ha dichiarato di aver rinunciato all'acquisto dei farmaci per motivi economici. Dai dati si rileva inoltre come il numero degli assistiti si è stabilizzato su valori imponenti, con minime variazioni rispetto agli anni passati. In questo contesto le persone italiane assistite sono state 6.137, 7.778 le persone immigrate. Una differenza minima, dovuta solo al fatto che le persone immigrate fanno più

LA STORIA

Le vendono all'asta l'alloggio dei genitori Architetto prende la strada del dormitorio

Ha perso la casa e tutto ciò che aveva e ora non sa nemmeno dove andare a dormire. Mara, 45 anni, ha lasciato giovedì quell'appartamento di corso San Maurizio che condivideva con i suoi genitori. Papà e mamma, ex imprenditori torinesi, sono mancati tra il 2012 e il 2015 e dopo la scomparsa del capofamiglia la situazione dell'azienda è precipitata. E la casa è stata pignorata e venduta all'asta. E con il pignoramento, ovviamente, sono cominciati i problemi. Perché Mara, laureata in architettura, non ha un lavoro e non è sposata. E dunque non sa dove sbattere la testa. «Giovedì ho consegnato le chiavi - racconta Mara - Ho passato la notte da amici ma non posso certo chiedere sempre asilo in giro». La donna ha avviato la pratica per l'emergenza abitativa, per avere una casa popolare. Ma il suo appello non è stato accettato. «Mi è stato detto che potevo cercarmi un dormi-

torio» conclude Mara. Sul caso è intervenuto il capogruppo in Sala Rossa di Direzione Italia, Roberto Rosso. «Anch'io mi sono interessato alla storia di Mara - rincara Rosso -. Per i cittadini italiani non si trova mai una soluzione. Meno male che questa amministrazione si doveva preoccupare dei temi della povertà. Se lasciare che una povera donna viva in una macchina, o in mezzo ad una strada, è preoccuparsi dei poveri allora siamo davvero messi bene». E nel bilancio, secondo Rosso, «non c'è un euro per un tema importantissimo come quello della povertà. Non c'è nemmeno più un posto in dormitorio, tanto che molte persone vanno a dormire nelle sale d'attesa di un pronto soccorso. Come il noto caso del Martini». Chi volesse aiutare Mara può chiamare presso la nostra redazione, allo 011.6669.

[ph.ver.]

figli degli italiani. Notevole è poi il numero delle richieste di aiuto da famiglie mono-genitoriali sia italiane (424) che immigrate (343).

La causa è da ricercarsi in quello che viene definito come «un fenomeno di disaggregazione in atto da diversi anni». Proprio per ri-

spondere a questa ondata di indigenza e povertà i 149 gruppi di volontariato vincenziano presenti in Piemonte hanno realizzato una

vera e propria rete di assistenza. Un supporto a 360 gradi fornito, oltre che con i Centri di ascolto (25 in tutto il Piemonte, 3 a Torino), an-

TO **CRONACAQUI**

che attraverso servizi mensili, scuole di italiano, caffè piuttosto che con distribuzione di viveri e farmaci. In totale sono state aiutate più di 12.500 persone, 5.174 italiani e 7.327 stranieri, per un totale di oltre 600mila ore dedicate. Chi tiene le redini di questa fondamentale rete di solidarietà è suor Angela Pozzoli, responsabile del volontariato vincenziano, che assieme ai 1.780 volontari associati in tutto il Piemonte è da molti anni in prima fila nella lotta alla povertà per cercare di far fronte ad un'emergenza che, dati alla mano, sembra non avere fine.

Leonardo Di Paco

sabato 29 aprile 2017

13

Da Vol.To 17.862 servizi per 1.175 associazioni

È stato approvato all'unanimità il bilancio e rendiconto 2016 dell'assemblea dei soci di Vol.To, il centro servizi per il volontariato di Torino e provincia. A fronte di 2.266.645,75 euro di risorse disponibili, sono stati erogati 17.862 servizi a 1.175 associazioni del territorio. Come ha sottolineato il presidente Silvio Magliano «i numeri parlano di una gestione oculata delle risorse, con 237.177,69 euro le economie di spesa dalla quota servizi riprogrammabili nel 2018, e di un'azione al servizio delle associazioni più inclusiva». Grazie al monitoraggio della spesa e all'incre-

mento dell'efficienza, scende di oltre 8 punti percentuali l'incidenza dei costi fissi sulle risorse disponibili che arrivano al 43,8%. Nell'ambito delle iniziative di Vol.To spiccano poi alcune voci significative come gli 830 nuovi volontari reclutati dallo sportello di orientamento; gli 837 volontari formati dai 54 corsi di formazione realizzati, i 1.353 studenti coinvolti nell'ambito del progetto "scuola e volontariato". Aumentano molte voci nella sezione "servizi di base": 5.473 (+526 rispetto al 2015) consulenze erogate a 1.144 (+38) associazioni; 1.069.136 copie di materiale

promozionale stampato (+627.662 rispetto al 2015); 635 i servizi di ufficio stampa. Sempre nel 2016 sono stati poi creati 35 siti web e i volontari hanno avuto la possibilità di usufruire 6.407 volte di spazi per attività e incontri, per 4921 giorni hanno utilizzato attrezzature e per 2.001 giorni i mezzi di trasporto, 20 le richieste di relatori, 34 quelle di formatori. Tramite bando, infine, sono stati selezionati 30 progetti di assistenza, con uno stanziamento di 100mila euro e 23 iniziative di formazione per 50mila euro

[l.d.p.]

RONACQUI 29/4 P13

Cottolengo, arriva la «corsia veloce» per le persone con handicap

Senzatetto e famiglie La città che si cura all'ambulatorio di strada

MARIA TERESA MARTINENGO

Compie un anno oggi l'Ambulatorio Granetti dell'Ospedale Cottolengo, aperto ogni giorno per medicazioni, iniezioni, farmaci, dedicato a chi vive in strada o è in «effettiva difficoltà economica». La Piccola Casa della Divina Provvidenza ha voluto così andare incontro alle necessità di questo tempo. E la necessità c'è: in marzo sono stati 103 i pazienti, metà italiani e metà stranieri, e 360 le prestazioni con 312 iniezioni, 29 medicazioni, 10 terapie. «Oggi le persone che vivono in strada tra infinite difficoltà sono migliaia - sottolinea suor Maurizia Cardone, direttore generale dell'Ospedale Cottolengo -, spesso devono curare piaghe, ferite, seguire terapie post-operatorie, prendere antibiotici. Attraverso l'ambulatorio, poi, vengono alla luce problemi di salute seri, difficoltà. Abbiamo tre interventi programmati su persone che hanno scoperto il male attraverso l'ambulatorio». In via Cottolengo 13 è presente un'infermiera e in caso di necessità viene interpellato un medico.

E siccome la crisi economica, i tagli e i rincari della sanità hanno fatto sì che nel 2016 il 18% dei cittadini abbia rinunciato a visite mediche, rinunciando quindi alla prevenzione, «la Piccola Casa ha deciso di ampliare il raggio di azione dell'Ambulatorio: aiuteremo questa parte di popolazione non dando solo da mangiare, ma anche evitando l'aggravamento delle condizioni cliniche», spiega fratello Marco Rizzonato. Le persone bisognose potranno ottenere visite di carattere preventivo grazie alle offerte ricevute lo scorso anno dal Cottolengo con l'sms solidale destinato alla donazione di un ticket sanitario (scrivere a centroascolto@cottolengo.org o rivolgersi in via Andreis 18/5 lunedì o venerdì, ore 9-11). Un altro servizio partirà il 2 maggio (l'occasione è la festa liturgica del Cottolengo, che l'arcivescovo Nosiglia celebra stamane alle 10 nella chiesa della Piccola Casa): si tratta della corsia privilegiata per persone con disabilità. Si potrà raggruppare in una giornata esami e visite specialistiche (prenotazioni a granetti@ospedalebottolengo.it o 342.9923565).

© BY NC ND AI CUNI DIRITTI RISERVATI

Il clochard

“Il male alla gamba era un tumore”

Probabilmente era stato messo sulla strada a mendicare il giovane romeno (senza documenti) che si aggirava per Porta Palazzo con le stampelle e che alla mensa del Cottolengo tutti evitavano per l'odore che lo avvolgeva. M. è stato

accompagnato all'ambulatorio Granetti ed è risultato evidente che la sua gamba destra era molto malata. «Era già stato in un ospedale senza esito. La biopsia

che gli ha fatto un nostro medico ha rivelato un tumore in stato molto avanzato - racconta suor Maurizia - che qui non potevamo operare. Una settimana fa al Cto gli hanno amputato la gamba e poi lo hanno rimandato qui. Ora è in un letto della lungodegenza». M. aspetta la protesi. Non ha nessuno.



L'immigrato

“Dopo l'incidente accolto e curato”

Un uomo marocchino che dormiva sui treni, una notte saltando una recinzione si era conficcato due chiodi in un piede. «Lo avevano portato al Cto e lì era stato operato. Un'infermiera ci ha telefonato per sentire se potevamo aiutarlo:

l'ospedale doveva dimmetterlo, ma era senza casa e operato da poco... Aveva necessità di medicazioni, di biancheria pulita. In strada la ferita si sarebbe



infettata. L'ambulatorio - ricorda suor Maurizia - se n'è fatto carico. Lo abbiamo mandato a Casa Accoglienza per la mensa e per poter fare la doccia, è stato inserito in dormitorio, lo abbiamo dotato di carrozzina e stampelle. In tre mesi è guarito e si è messo a cercare lavoro».

La coppia

“Medicine e cibo per alleviare i guai”

«Alcune coppie italiane e straniere sono venute in ambulatorio in cerca di aiuto per dolori allo stomaco e malesseri vari. In realtà queste persone avevano sì mal di stomaco, ma perché non stavano mangiando da giorni. Abbiamo dato loro le medicine, ma anche

viveri per gli adulti e per i bambini», spiega suor Maurizia.

«Una coppia aveva tre bambini e ne aspettava un quarto. Il marito era disoccupato, erano in una situa-



zione molto triste. Abbiamo procurato il necessario per il neonato, la culla e poi il latte in polvere, perché lei non poteva allattarlo, li abbiamo aiutati fino a che il marito ha trovato lavoro. Più o meno lo stesso abbiamo fatto con altre coppie arrivate per problemi di salute: abbiamo sostenuto la nascita del bimbo, procurato il latte e il necessario per i primi mesi».

Il malato solo

“Non abbandonato dopo l'intervento”

Un problema che si presenta spesso al personale dell'ambulatorio Granetti è quello della povera gente senza dimora che viene operata in un ospedale pubblico e al terzo giorno viene dimessa. «Come fa una persona a cui magari è

stata asportata la milza? Può passare le giornate girando in strada e la sera andare in dormitorio?», domanda suor Maurizia. «Poco tempo fa è accaduto che un uomo sia arrivato da noi



proprio in quelle condizioni. Questa persona era debole, doveva essere medicata, assistita...». Per chi vive in strada affrontare il «normale» iter post-operatorio non è per niente semplice. «In questi casi c'è molta collaborazione tra Cottolengo, Sermig e Camminare Insieme».

CA
STAMP
p 45
25/4

Dipendesse da don Paolo quella discarica lì, sulla statale che da Mezzi Po porta Torino, sarebbe già chiusa da anni. Ma don Paolo non può fare nulla, se non pregare affinché qualcosa di buono accada. E quando questo prete dalla barba grigia e dalle mani grandi e nodose dice «buono» intende «per i parrocchiani, per i contadini che hanno terre e allevamenti lì vicino». E che sono gli abitanti di questa borgata che si chiama Mezzi Po, ai confini di Settimo.

Ecco pregare. Don Paolo vuol farlo a fine maggio, portando in strada, lungo la recinzione della discarica del «fluff» la gente della zona, il vescovo Nosiglia e tutti quelli che hanno a cuore la natura, l'ambiente, la salute e «il creato, come suggerisce Papa Francesco nella sua enciclica Laudato sii». Perché, dice don Paolo Mignani, 68 anni, origini contadine e un passato da prete operaio in

A fine maggio

In preghiera contro la discarica “Inquina e rovina i nostri campi”

La protesta del parroco di Mezzi Po: “È l'unica arma che abbiamo”

un'azienda di raccolta rifiuti del torinese: «Anche pregare è un po' protestare».

E allora orazioni siano. Davanti a questo impianto che da quattro anni dovrebbe chiudere ed è ancora in funzione. Se n'era parlato dopo un incendio, nel 2012. E anche se, dalla società che la gestisce, la Crs, dicono che «siamo ormai alla fine», i camion continuano ad entrare e a uscire. Qui, dietro queste reti che non riparano nulla si smaltisce il «fluff» che è materiale tritato, resti di sedili di gommapiuma e imbottitu-

re delle auto demolite. Non si può riciclare. Non si può fondere. Andrebbe distrutto. Ma non ci sono inceneritori, mancano le norme. E allora si lavora così. «Ma quando si alza vento, il fluff volta tutt'intorno» s'infervora don Paolo. «E quel polverino si deposita sull'erba che le mucche mangeranno. E quelle stesse mucche produrranno latte che noi mangeremo. Rovinare l'ambiente va contro Dio, e contro la sua più grande opera, il Creato. È un peccato. Ed è lo stesso Papa ad invitarci a pregare per l'ambiente».

Papa a parte qualche giorno fa quando in zona il vento

spazzava la campagna dalla discarica si alzavano - raccontano - nuvoloni di polvere. Che finiva nelle stalle e sui campi. Don Paolo in chiesa ha raccolto i malumori e gli sfoghi. «E allora ho detto io ci sono, io sono al fianco dei miei contadini, gente come mio padre, come lo erano i miei parenti. E ho detto facciamoci sentire». E ha deciso di fare ciò che sa fare meglio, ciò per cui si è votato: pregare. Perché, come dice lui: «Cosa c'è di più rivoluzionario di un Dio che predica la bontà e il rispetto degli altri e del mondo? Cosa c'è di più forte e più intenso?».

Laicamente parlando ci sarebbero i controlli dei tecnici e

le battaglie politiche, ma queste sono cose che a don Paolo interessando poco. E ai suoi contadini ancora meno. «Pregheremo il 30 marzo, alle 20,45. E chi vorrà unirsi a noi lo faccia. Perché salvare la

«La scorsa settimana quando c'era il vento da lì si alzavano nuvoloni carichi di polvere dannosa»

Paolo Mignani
parroco di Mezzi Po

terra è una causa buona e nobile. Ed è la volontà di Dio».

Alla Crs di Settimo, però, questa storia della preghiera non è che la apprezzino così tanto. Francesco Cuatto, che dell'azienda è il direttore dice subito: «Lì ci lavorano 40 persone. Che dobbiamo fare, lasciarle a casa e chiudere?» Poi, però, spiega che l'Arpa controlla di continuo il sito. Che non ci sono problemi. E che sì: «Ormai è alla fine». E la polvere che si alza? Cuatto non ha dubbi: «È soltanto terra che sollevano i camion». Insomma: il fluff secondo lui non c'entra. E la preghiera? «Non dipende noi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SACRA DI SAN MICHELE Fino al 14 maggio

Le donne del Vangelo secondo Mazzonis

A meno di un mese dall'inaugurazione sono già migliaia i visitatori della mostra di dipinti e sculture

Laura Facchin

■ Si rinnova con successo la collaborazione tra la Sacra di San Michele e la Fondazione Ottavio Mazzonis. Dopo meno di un mese dall'apertura della mostra Ottavio Mazzonis *Le donne del Vangelo*, sono migliaia i visitatori che hanno varcato le soglie dello straordinario complesso architettonico romanico della Valle di Susa per ammirare i dipinti e le sculture di questo grande artista torinese (1921-2010). "Padrino" dell'esposizione, nata da una idea della presidente della FOM, Silvia Pirracchio, con la collaborazione di Concetta Leto, è stato Vittorio Sgarbi, al quale si deve anche una magistrale introduzione nel catalogo che accompagna la mostra. Quando il Maestro era ancora in vita era nato un sodalizio con il famoso critico d'arte che avrebbe voluto due grandi tele di Mazzonis per la ornare la ricostruita cattedrale di Noto, rimaste incompiute per la morte del pittore. Sgarbi che a più riprese ha richiesto opere del Maestro per

alcune importanti esposizioni in Italia, aveva già inaugurato la precedente mostra organizzata alla Sacra di San Michele nella primavera-estate del 2015, allora dedicata al tema della Passione di Cristo. In questo nuovo appuntamento, attraverso le opere si indagano ancora i percorsi della sensibilità religiosa di Mazzonis, ma da un'angolazione diversa: ovvero quella della rappresentazione della donna e, in particolare, della dignità, tutta femminile, della sofferenza negli episodi del Vecchio e Nuovo Testamento e nelle tormentate, ma anche molto sensuali eroine, sante e martiri, con le quali il Maestro si è voluto cimentare nel corso della sua lunga carriera. La dimensione terrena, fatta di concretezza e di bellezza nella rappresentazione del corpo femminile, ma anche di dolore e di smarrimento, tocca forse il culmine nell'immagine quasi sublimata della schiena nuda della Maddalena, completamente accasciata a terra per il peso del peccato, ma pronta a risollevarsi grazie alla parola di Gesù,

quasi del tutto invisibile sotto ad un ampio saio con cappuccio, in una delle opere-simbolo della mostra, *Cristo e l'adultera*. Così una dimensione pienamente contemporanea e fortemente simbolica assume la tela che è prestata per la copertina del catalogo, *La Madre*. Il futuro sarà donna? Qui il muto dialogo tra la giovane donna, con il volto della musa Silvia, e la bimba che la interroga reinterpreta il tema della *Educazione della Vergine*.

Rigoroso nella tecnica artistica, perseguita con virtuosismo e ostinazione, ma innovativo nella rappresentazione del dramma come nell'estasi, l'artista trasfuse la sua originale visione del sacro e il suo cammino di fede nei suoi lavori. Poliedrico talento, Mazzonis sin dagli anni Cinquanta-Sessanta si era dedicato con talento anche alla scultura, modellando gessi e bronzi di grande potenza evocativa e plasticità di cui la mostra fornisce una ricca rassegna. I lavori del maestro si confrontano con alcune tra le opere d'arte antica che face-

vano parte della sua personale collezione che annoverava dipinti e sculture di grande qualità dal Sei al primo Novecento. Sono in esposizione: un bozzetto di Francesco Solimena per la pala della *Madonna del Rosario* della basilica di San Michele a Piano di Sorrento, una *Addolorata* di Luca Giordano di provenienza spagnola e un lavoro del nordico caravaggesco Matthias Stomer. Le creazioni

di Mazzonis traevano spunti e ispirazioni dall'arte del passato, da lui profondamente amata, in una costante ricer-

ca di bellezza ideale nel figurativo che non lo ha mai abbandonato. La mostra rimarrà aperta sino al 14 maggio.

“Nel futuro piano regolatore salvaguarderemo Mirafiori come area di produzione”

Il vicesindaco Montanari e il destino degli spazi inutilizzati della fabbrica
“Non si può pensare di riempire tutto con eventi e centri commerciali”

«DALLA PRIMA DI CRONACA

PAOLO GRISERI

PROFESSOR Montanari, qual è il futuro delle aree oggi inutilizzate di Mirafiori?

«La nostra visione, che troverà spazio anche nella revisione in corso del piano regolatore della città che stiamo proponendo alla discussione è basata sul principio del sostanziale mantenimento delle aree produttive. Penso che questo principio vada mantenuto anche a Mirafiori. Non possiamo riempire le aree industriali solo con eventi e centri commerciali grandi o piccoli».

Le opposizioni vi accusano di aver criticato i centri commerciali e di continuare poi ad approvarli.

«Ci siamo trovati di fronte a decisioni già prese dalle precedenti amministrazioni e abbiamo una legge nazionale, la 106 del 2011, che dà molti strumenti in mano a chi attua l'opera lasciandone pochi in mano all'amministrazione pubblica».

Dunque Mirafiori resterà produttiva. Come si immagina il futuro dell'area?

«Dobbiamo ovviamente dimenticarci tutti la fabbrica fumosa del secolo scorso. In una recente audizione in Comune i vertici Fca ci hanno riferito che oggi nell'area lavorano circa 20 mila persone e che di queste 13 mila sono colletti bianchi: impiegati, ingegneri, tecnici. Uno scenario ben diverso da quello di una fabbrica popolata da tute blu come eravamo abituati a pensare. Oggi si lavora soprattutto in guanti e camice bianco».

Un modo di lavorare che comunque ha bisogno di meno spazi rispetto al passato, non crede?

«Certo. Anche se spesso viene sottovalutato il fatto che Fca ha mostrato di voler scommettere su Torino. Ha investito nella produzione in quest'area, ha riacquisito la pista e la bolla del Lingotto, ha realizzato nell'Officina 82 l'Heritage center, sta riassorbendo la cassa integrazione. Non penso che, come si dice spesso, voglia andare via da Torino. Per questo ritengo che

SU REPUBBLICA

La città che cambia. 4

“Pmi dentro Mirafiori? Ma non legate all'auto Fca resta un vincolo”

Il presidente Api Torino sul futuro dello stabilimento
“Molte aziende della filiera lavorano per i concorrenti”



L'INCHIESTA SUL FUTURO

L'intervista al vicesindaco di Torino chiude il ciclo di articoli sul futuro di Mirafiori nati dal commento di Salvatore Tropea e che hanno visto protagonisti Chiamparino, Canavesio, i sindacati e Alberto

la produzione a Mirafiori rimarrà. Cambieranno invece le attività che sono localizzate intorno. Che saranno sempre più attività di ricerca e di progettazione. Penso che questa debba essere la vera vocazione dell'industria torinese. Esportare più bit e meno ferro. La produzione di massa delle auto andrà inevitabilmente altrove. Ma Torino è già il centro di ricerca per tutti i motori del gruppo Fca e questo aspetto di studio e sperimentazione può essere implementato».

Anche se una ricerca senza produzione rischia di essere monca. In fondo i laboratori che creano i nuovi medicinali stanno a ridosso degli ospedali...

«L'interazione con le applicazioni con-

La città che cambia

crete è importante. Lo dimostra il fatto che anche il centro di ricerca di Gm sorge a ridosso del Politecnico dove ha installato sedici banchi di prova per testare i motori».

All'interno dell'area di Mirafiori oggi ha sede la facoltà di ingegneria dell'automobile. Qual è il futuro di questi insediamenti universitari?

«Penso che l'area del Politecnico a Mirafiori sia destinata ad ampliarsi. Già oggi Torino perde ogni anno 5.000 studenti di ingegneria. Molti probabilmente lasciano perché scoprono di non essere adatti agli studi ma altri vanno via perché non siamo in grado di offrire loro spazi e possibilità. Penso che gli spazi del Politecnico si possano ampliare sia a Mirafiori sia nell'area del

le Ogr».

Lei parla della necessità di attrarre imprese a Torino. Con quali strumenti?

«La nostra giunta ha lanciato un progetto, 'Open for business' che ha proprio questo obiettivo. Penso a incentivi fiscali, una sorta di no tax area per invogliare chi può portare lavoro in città. Siamo anche favoriti dal fatto che ormai le imprese medio grandi sembrano aver abbandonato l'idea di cedere aree industriali guadagnando sulla loro trasformazione in aree commerciali o residenziali. Oggi molte imprese rimangono sul territorio, magari trasformando e rendendo più efficienti gli insediamenti storici. Sta cambiando la qualità degli insediamenti. Anche quella della resi-

denza: sempre più spesso si propongono alloggi per anziani, per giovani, forme di co-housing. Le stesse proposte dei costruttori stanno cambiando».

In che modo la revisione del piano regolatore che proponete terrà conto di tutto questo?

«L'attuale piano regolatore ha 22 anni ed è stato pensato per una città molto diversa dall'attuale. Pensiamo ad un piano regolatore più flessibile che non ci costringa a discutere in consiglio comunale il cambio di destinazione di un appartamento da residenza a ufficio e che invece sia molto rigido su due principi: la salvaguardia e l'incremento delle attività produttive e la tutela del verde e della vivibilità urbana».

“Fca ha mostrato di voler scommettere su Torino: per questo ritengo che la produzione rimarrà”

La ricerca deve essere la nuova vocazione della nostra industria: esporteremo più bit e meno ferro

L'ex sindaco Fassino vi accusa di lavorare per una piccola Torino, rinunciando a immaginare una città in espansione. Che cosa rispondete?

«Rispondo che non si amministra inseguendo le fantasie. Torino non ha più da tempo un milione e duecentomila abitanti. Ne ha trecentomila in meno. Non siamo Shanghai, siamo più piccoli di un quartiere di Shanghai. Dobbiamo prenderne atto e sfruttare invece i vantaggi di una città di dimensioni ridotte che può essere più resiliente, attiva e vivibile e per questo può essere attrattiva non solo per i turisti ma anche per i manager e per i centri di ricerca che intendono investire da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI Segnali incoraggianti dal primo trimestre di quest'anno: il Piemonte meglio del resto d'Italia

I fallimenti diminuiscono del 30%

Libri in tribunale per 173 imprese

→ Fallimenti in calo. Anche in Piemonte. Dall'inizio di gennaio alla fine di marzo di quest'anno, nella nostra regione, sono state 173 le imprese che hanno portato i libri in tribunale, il 30% in meno rispetto al primo trimestre 2016, quando erano state 246. Il calo del Piemonte è superiore alla media nazionale del 16,8%. In tutt'Italia, infatti, la Crif, società del gruppo Crif specializzata nella business information, ha censito 2.998 fallimenti nel primo trimestre 2017, a fronte dei 3.603 dello stesso periodo del 2016 e i 3.755 del 2015. Il numero di quest'anno è anche inferiore del 20,3% a quello del primo trimestre 2014, l'anno del picco dei fallimenti nel nostro Paese, che allora ne registrò 15.336 contro i 13.467 del 2016.

In Piemonte, dal primo giorno di gennaio 2009 all'ultimo del marzo appena passato, i fallimenti sono stati 7.423.

Solo sei regioni ne hanno subiti di più: Lombardia (22.883), Lazio (11.247), Veneto (9.536), Campania (8.590), Emilia-Romagna

(7.830) e Toscana (7.779). E anche nel primo trimestre di quest'anno, il Piemonte è risultato al settimo posto nella graduatoria delle regioni con

il maggior numero di imprese che hanno portato i libri in tribunale. La quota del Piemonte è stata pari al 5,8% del totale nazionale.

Malgrado la progressiva diminuzione negli ultimi anni, il numero dei fallimenti in Italia (47 al giorno nel primo trimestre 2017, circa 2 ogni

ora), resta elevato rispetto al 2009, che ha segnato l'inizio della grande crisi economica internazionale, non ancora finita nel nostro Paese. Infatti, rispetto a 8 anni fa, quando i fallimenti furono 2.200 nel primo trimestre e 9.384 nei 12 mesi, si evidenzia un incremento del 36,3%.

In particolare «rimane critica la situazione del commercio, uno dei settori strategici e più colpiti, dato che sono stati altri 1.020 chiusure nel primo trimestre» ha riferito il Crif, pur evidenziando i «segnali positivi che testimoniano un miglioramento dello stato di salute del tessuto industriale italiano e che fanno sperare in una ripresa dell'economia». Come conferma il fatto che lo stesso commercio ha visto un calo del 13,7% di sue aziende che hanno portato i libri in tribu-

nale.

Dopo il commercio, è stata l'industria a subire il maggior numero di fallimenti dall'inizio di gennaio alla fine di marzo (759), seguita dall'edilizia (611).

Diffondendo il suo rapporto periodico, il Crif, che opera in una cinquantina di Paesi e ha fra i suoi clienti oltre 6.300 istituti finanziari, 44mila imprese e 240mila consumatori, ha ricordato che «uno dei più importanti indicatori utili per valutare le condizioni di un'azienda è rappresentato dalla puntualità dei pagamenti ai suoi fornitori, mentre, per evitare brutte sorprese, rimane parallelamente strategico investire nella gestione del credito commerciale e raccogliere informazioni sui possibili clienti, che siano italiani o stranieri».

Rodolfo Bosio



Nel primo trimestre dello scorso anno i fallimenti erano stati 246

L'associazione di 23 botteghe

Il patto delle librerie indipendenti. Un consorzio per sfidare i colossi

Il debutto al Salone con la gestione di uno spazio di 850 metri quadri

ILARIA DOTTA

Uniti si resiste. E si guarda al futuro. Sono 23 i librai che ieri mattina hanno dato vita a «Colti», il Consorzio delle librerie torinesi indipendenti. Il primo del genere in Italia, nato con l'obiettivo di gestire uno spazio di 850 metri quadrati all'interno del trentesimo Salone del Libro: un'immensa libreria in cui, sul modello della Biblioteca Warburg, troveranno posto migliaia di volumi. Soprattutto quelli dei piccoli editori rimasti fuori dalla fiera. E la kermesse sarà anche l'occasione per distribuire la mappa, fresca di stampa, delle librerie indipendenti che presidiano il territorio cittadino.

Ma quello al Lingotto non sarà che l'appuntamento d'esordio per il consorzio



REPORTERS

Regole chiare

Possono aderire al Consorzio solo i librai dell'area metropolitana torinese non associati a catene editoriali

guidato dal presidente Paolo Barsi della Libreria Comunardi e dal suo vice Claudio Aicardi della Gulliver. Una nomina, quella dei due storici librai, che rappresenta un chiaro segnale di continuità con il lavoro svolto fino ad oggi dagli indipendenti torinesi. Nel consiglio direttivo, che come i

vertici resterà in carica un anno, ci sono le realtà più vivaci della città: Davide Ferraris della Libreria Therese, Lilianna Maina della Borgopò, Rocco Pinto del Ponte Sulla Dora, Andrea Bertelli della Gang del Pensiero, Filomena Pompa della Diorama Kids', Nicola Roggero dell'Angolo Manzoni,

Maurizio Bovo della Libreria la Montagna e Cristina Fantuzzi de L'Ibrida Bottega. Tutte librerie indipendenti «doc», con un forte legame con il territorio, come richiede lo statuto. All'articolo 4 è infatti precisato che possono aderire solo i librai dell'area metropolitana torinese per i quali la vendita di libri rappresenti l'attività principale e che non siano associati a catene editoriali o alla grande distribuzione. Ogni candidatura sarà sottoposta al giudizio dell'Assemblea dei consorziati.

Regole chiare, come chiari sono gli obiettivi che si pone il consorzio. Innanzitutto «favorire lo sviluppo dell'attività dei suoi associati», come si legge ancora nello statuto, «offrendo loro maggiore visibilità e autorevolezza».

A questo scopo, Colti promuoverà incontri e ospitalità con autori, partecipazioni a fiere, gruppi di acquisto, ma lavorerà anche per garantire opportunità di formazione e coordinamento nelle vendite on line. E presto verrà presentato il marchio.